

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2010

Sgominata una centrale della droga. Tra i 56 arrestati anche due calciatori.

Uno squallido intreccio di malaffare legato allo spaccio di droga, ma con risvolti anche nelle elezioni amministrative e nella criminalità organizzata è venuto alla luce nel corso dell'inchiesta coordinata dalla procura della Repubblica di Agrigento e condotta dagli uomini del comando provinciale dei carabinieri di Agrigento e della compagnia di Licata.

Nel corso della conferenza stampa il procuratore capo Renato Di Natale, l'aggiunto Ignazio Fonzo ed il colonnello dei carabinieri Mario Di Iulio sono state spiegate le indagini cominciate nel 2008 che hanno interessato 124 persone. Poi la notte tra lunedì e martedì il blitz: 56 le persone, tra cui due donne, raggiunte da un provvedimento di custodia cautelare, 42 arrestati sono finiti in carcere, 8 agli arresti domiciliare, 6 minorenni ospiti delle comunità di recupero. Le ipotesi di reato contestate sono spaccio e traffico di sostanze stupefacenti, porto e detenzione abusivi di armi, ricettazione, furto e violazione della legge elettorale. L'inchiesta è stata chiamata "Ballarò", perché le bande di pusher si sarebbero rifornite nel quartiere omonimo di Palermo.

Ma l'attività criminale non si estrinsecava solo nello spaccio di droga. Nel corso dell'indagine, infatti, è emerso come alcuni degli arrestati si occupassero di rivendere le acque depurate, prelevate abusivamente con una condotta, agli agricoltori, usando proprio l'acqua irrigua, che è risultata essere anche inquinata da batteri fecali. Una condotta di ben 15 chilometri con il prezioso liquido rubato al depuratore e poi rivenduto depurato, tra minacce e ricatti. Anche imposizioni del voto come avvenuto ai danni di più limitati: "Se non voti per il nostro candidato, niente acqua". A tanto si arrivava per chiedere il voto in favore di un candidato a consigliere comunale alle ultime elezioni amministrative di Licata, tale Bonvissuto, che non è stato, comunque eletto. Tra gli arrestati anche due calciatori: Pietro Concialdi e C.B. all'epoca dei fatti era un minorenne, militanti l'uno nell'Akragas e l'altro nella Gattopardo. Il loro ruolo sarebbe stato quello di corrieri. La droga leggera, soprattutto marijuana e hashish veniva acquistata a Palermo, nel rione "Ballarò" e veniva smerciata con grande velocità. Le indagini hanno messo in evidenza che un chilo e mezzo di droga era venduto in meno di tre giorni. Altre droghe, come per esempio la cocaina, provenivano da altri mercati, come quello catanese, chiamato da alcuni pusher, "mamma Catania" per la facilità a trovare merce buona a prezzi di buon mercato. Polvere bianca che arrivava anche dal milanese, una delle bande arrestate poteva contare su qualche licatese emigrato nel Nord Italia, e dalla Germania, dove sono state notificate due ordinanze cautelare. La droga, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, veniva trasportata facendo

uso di autovetture ma anche di mezzi pubblici di linea. Il denaro ricavato veniva reinvestito nel settore o usato per l'acquisto di armi da fuoco. Particolarmente inquietante tra i dettagli delle indagini il fatto che uno degli elementi del gruppo che si occupava dello spaccio avrebbe continuato a dare indicazioni dal carcere di Agrigento, al fratello su come svolgere l'attività criminale.

Stelio Zaccaria

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS